



Archivio Diaristico
“La Lanterna Bianca”

Concorso di Diari

XI[^] Edizione

In memoria di

Filippo Maria Tripolone

N. 1962 - M. 1995

4 Premio Sez. On-Line

Non era il mio momento

Di

Baldini Daniela

Roma

Albero genealogico

Bisnonna	Angeletta			Anna
Bisnonno	Settimio			Mariano
Figli: Nello, Gervasio, Leondina 1, Laudice, Orlando, Ottavia, Leondina, Finalba	Figli: Duilio, Gino, Italia, Amedeo, Romano, Annunziato, Regina			

Nonno/a	Laudice	Annunziato	Carlo	Lina
Figli	Liliana (madre)		Guido (padre)	

Zii	Gina (zia)	Duilio (zio)		Figlia	Figlio	Zii	Marcello (zio)	Paola (zia)	
Cugini	Mauro	Duilia		Daniela	Stefano	Cugini	Carlo Daniela		
	Stella				Marta		Massimo		
	Isabella				Marco		Andrea Cristiana		

NON ERA IL MIO MOMENTO

Ho trascorso giorni che non ce la facevo ad alzarmi dal letto, giorni in cui mio padre entrava in camera e mi costringeva ad aprire gli occhi, alzando le serrande, spingendomi al bagno, a lavarmi, a vestirmi, ho avuto mattine in cui le braccia erano talmente rigide e intorpidite dai farmaci, che nonostante avessi già 32 anni, dovetti chiamare mia madre per farmi il bidè. Ci sono stati giorni in cui ero così gonfia e grassa, che mi vergognavo ad uscire, eppure mi ricordo che Alessandro e Luca, i miei due fidanzati storici, mi vennero a prendere una domenica pomeriggio per andare al cinema. Non ricordo neanche che film abbiamo visto. Io non vedevo l'ora di uscire dalla sala, era troppo affollata, e non vedevo l'ora di ritornare nella mia stanza. A pranzo e a cena, mio padre già in pensione, ci teneva che mangiassi. E io quando iniziavo a mangiare non la smettevo più. Mio padre tornava con delle buste di pizza bianca enormi. E io ero capace di mangiarne fino a che non me la toglievano da sotto il naso.

Eppure, in quel periodo di malattia forzata, a casa, ho vissuto le giornate coi miei genitori, e finalmente ho capito come le trascorrevano quando io uscivo per andare al lavoro. Mamma era capace di bere caffè e cappuccini ascoltando la radio, mentre con mio padre commentavano le notizie fino alle 10,30-11. Poi mio padre entrava in bagno e ne usciva sempre profumato e in tiro per andare a fare la spesa. Intanto avevano già concordato cosa avremmo mangiato a pranzo. Mia madre aveva da prendere farmaci a tutte le ore, si trascurava, avrebbe dovuto misurarsi la glicemia 5 volte al giorno e non lo faceva quasi mai. Mio padre tornava e si metteva su l'acqua della pasta. All'una, quando partiva la sigla del TGRai 2, ci mettevamo a tavola, e io incominciavo la solita lagna. Mia madre e mio padre volevano vedere la TV e io mi lamentavo perché mi sentivo male e

mia madre mi sgridava perché diceva che le facevo perdere i suoi programmi preferiti. Ricordo di avere avuta molta comprensione da loro ma non abbastanza. Pretesero, una volta che stavo meglio, di farmi rientrare al lavoro, io ressi 3 giorni, al sabato mi buttai giù da un ponte, che mica so come ne sono uscita illesa.

VIA DI FUGA

La mia era stata una via di fuga da quella società che mi aveva mobbizzato e dove il mio grande amore, aveva deciso di non amarmi più e di non salutarmi neanche. Ho scoperto di aver subito mobbing verticale, orizzontale e dal basso.

Ricordo giorni, che dormivo e dormivo... i farmaci lo fanno. Mi viene in mente il libro di Banana Yoshimoto "Sonno profondo". La protagonista non faceva altro che dormire, aveva staccato il telefono e quello avrei voluto anche io: fuggire dal mondo, isolarmi, ma i miei non me lo permisero. Mi costrinsero a rispondere alle telefonate e giustamente. Quando io non ce la facevo a parlare ma emettevo solo suoni incomprensibili, quando ballavo sulle gambe e fui costretto a ricorrere all'agopuntura, che per fortuna risolse quel disturbo. E finii al Centro di Salute mentale. Per carità tutti bravi, ma mi hanno rovinato il sangue; ora non ho più i globuli bianchi che dovrei avere, e ci sono mesi che non ne ho neanche la metà. E tutto per colpa di un farmaco e per mancate analisi del sangue: e dire che sono stata in cura con loro per 5 anni. E anche il mio medico di base... Andavo da lei, avevo sempre la diarrea, mi ha curato la colite, e io non avevo la colite, era un campanello d'allarme... mi venne la gengivite, il dentista dovette farmi il curattage dentale (dolorosissimo, con 4 anestesie in 4 sedute diverse) perché altrimenti, con la piorrea, avrei perso tutti i denti. Per fortuna durante un ricovero è venuto fuori questo "piccolo" particolare e ora posso prendere solo un farmaco, fare un prelievo al mese, e incrociare le dita, che i globuli salgano e non scendano.

I miei genitori hanno speso molti soldi per le cure mediche, io ho ripreso a vivere nuotando. Ma ho dovuto tirare fuori le forze soprattutto alla loro morte.

25/11/2007

Mia madre è morta in clinica, e ne ho ricevuto notizia a mezzanotte, la prima della famiglia ad essere informata. Io ho avuto l'ingrato compito di informare mio padre e mio fratello. Io sono arrivata alla clinica, con mio padre, (già vivevo da sola, lo sono passata a prendere): mia madre, la mia mamma, quella che aveva perso il sonno per me, che mi aveva fatto fare i compiti, che aveva cucinato per me, stirato per me, che aveva gioito e pianto con me, era lì stesa, in un letto che non era neanche il suo letto, ancora calda, e non mi rispondeva più, non mi avrebbe mai più risposto. Non mi avrebbe mai più fatto gli gnocchi al ragù, la sua specialità. Non mi avrebbe più risposto al telefono, non mi avrebbe più costretto a metterle i bigodini la domenica mentre vedeva Meeting, non mi avrebbe più aggiornato sulla politica, sul calcio, sui parenti che non vedevo e non sentivo, ma lei riusciva sempre a farlo. Ricordo le partite di tennis viste insieme: in particolare quando Chang vinse Wimbledon e il giorno dopo dovevo dare un esame, non terminai il ripasso ma presi lo stesso 30/30.

23/07/2010

Mio padre, anche, non è morto nel suo letto, ma c'era mio fratello, mi ha telefonato lui, ma già sapevo che aveva ancora poche ore di vita. Mio padre, l'ultimo punto fermo della mia vita, non c'era più. Mio padre, che poco prima di morire mi diceva di non piangere, mi diceva che non mi sarei mai dovuta giustificare con nessuno.

Il mobbing

Mi ricordo, una volta, in una delle mie crisi, la sorella di mio padre, mi fece venire a prendere nella

casa dove abito ora, da un'ambulanza. Un portantino sfondò la mia porta di casa, una dottoressa mi fece un'iniezione e io persi i sensi. Mi risvegliai nell'ospedale di Ceccano, in mezzo ai matti, quelli che non hanno speranza di curarsi. Un ex tossicodipendente ed ex ergastolano, che aveva tentato di togliersi la vita, impiccandosi nella stalla di famiglia. Un ragazzo, che aveva avuto guai con la giustizia, perché piantava la marijuana nel giardino di casa. Una ragazza straniera, che aveva preso troppi barbiturici e aveva il viso sporco di nero: doveva essere il liquido usato per la lavanda gastrica. Una signora che diceva cose senza senso e girava nuda. Faceva anche i bisogni nella stanza dove dormivamo.

Mia zia, non aveva previsto che avrei visto tutto questo, o forse sì, aveva previsto e godeva del mio malessere. Del resto era lei che mi aveva fatto mobbing per 14 anni. Lei che aveva minacciato il mio ex di licenziarlo se non mi lasciava.

Ma poi cresci, la vedi invecchiare e perdoni.

Le convalescenze a casa, i parenti in visita, zio Gigi che mi faceva giocare a carte.

Oggi so che se non mi fossi ammalata, avrei avuto una famiglia, dei figli (anche se forse come dicono certi psichiatri, gli avrei trasmesso il gene della depressione), e invece, anche se ringrazio Dio, ho due gatti: meravigliosi, perché mi ascoltano e non replicano, non giudicano, non ti vogliono diversa, non ti dicono che devi dimagrire, non ti dicono che devi fare di più per te stessa.

Certo, quando sento parlare le mie colleghe dei figli, so che mi sono persa molto. Ma non era il mio momento.

Il mio momento è oggi: vivere, testimoniare, che si può combattere la depressione, venirme fuori, ma soprattutto non siamo assassini. E i giornalisti commentano sempre quando qualcuno in preda a un raptus uccide: "Aveva problemi psichici".

Ci sono 450 milioni di malati psichici nel mondo. Se fosse come dicono loro, l'umanità sarebbe in pericolo; se fossimo tutti potenziali assassini, potremmo formare un esercito.

Io credo molto nella medicina, anche se mi sono documentata e tutti i farmaci che assumo, non sono che droghe. Perché degli scienziati hanno scoperto che la droga attutisce il dolore e la usano in campo psichiatrico.

Per questo è pericolosissimo interrompere le cure, si può avere perfino un infarto. Non che io abbia paura di morire: l'ho cercata tante volte, ma lei non mi ha voluta.

L'ho cercata mentre ero in affitto in un appartamento vuoto, perché non sapevo se andare al pranzo di natale dei miei o dei miei suoceri, e alla fine ho preso barbiturici fino a cadere in coma. Ne sono uscita tre giorni dopo. Ho sempre negato con tutti questo tentato suicidio. Ma sono qui a raccontarlo, probabilmente ora non avrei avuto dubbi, sarei andata a pranzo dai miei, per quanto mi mancano.

La rinascita

Ci sono giorni talmente pieni ora di vita, che non ho tempo per soffermarmi a pensare, e dire: "ma che cretina sei stata". Potevo andarmene prima dalla società dove ero mobbizzata, avrei trovato un altro lavoro e così è stato.

Ho avuto altri due ricoveri in questi ultimi 5 anni: l'ultimo dopo la morte di papà. Sono andata volontariamente. Sentivo che stavo per crollare. Nella clinica dove sono stata, mi sentivo seguita bene ed è così che ho deciso di lasciare il Centro di Salute mentale e ora, grazie alla legge 104, il giovedì vado lì e vengo seguita da loro. Partecipo anche alla terapia di gruppo. Mi sono fatta tante amiche. Ma quando si parla di cose tristi, il mio pensiero vola sempre ai miei cari che non ci sono più e ne esce una lacrimuccia.

Ho un rammarico: aver cominciato tardi a scrivere, aver perso tempo con tanti uomini che non mi amavano e invece avrei potuto impiegare meglio il tempo nella ricerca.

Ad esempio approfondire la storia e scrivere una saga come Oriana Fallaci ne "Un cappello pieno di ciliegie". Spero che mi resti ancora il tempo di farlo.

Il Verano

Ricordo mia madre, quando mi portava al cimitero del Verano, mi raccontava la storia dei nostri parenti, man mano che depositavamo i fiori sulla loro tomba. Mia nonna Angeletta morì a 99 anni, e imbiancò nell'ultima settimana: forse è per questo che né mia madre né io abbiamo sbiancato presto. Ebbene questa nonna era buonissima, mia madre mi faceva salire la scala per arrivare al suo fornello, per bussarle: era stata la sua richiesta bizzarra, perché così l'avremmo svegliata e lei avrebbe saputo che noi eravamo lì. Ricordo che un agosto ero particolarmente stanca e sudata e vicino al fornello di mia nonna, c'era una fontana: ci trovai dei pesci rossi; e non è finita qui: una signora ci offrì un passaggio, ma mia madre rifiutò, perché per lei bisognava fare un fioretto completo, essendo andate con l'autobus al cimitero. Però ricordo questa bisnonna, non per averla conosciuta, ma per questi piccoli miracoli. Questa nonna si alzava alle tre di mattina per andare a raccogliere il grano per Senigallia, un ricco ebreo proprietario di tutto l'attuale quartiere Tufello-Val Melaina. Il marito, nonno Settimio era il capo dei butteri. Un giorno nonno Settimio venne a sapere che Re Umberto faceva dei regali a chi aveva tutti i figli al fronte. Nonna Angeletta lo vestiva come un signore. Lui aveva occhi azzurri, capelli biondi, un paio di baffi all'insù. Quando il delegato del re lo vide, disse che secondo lui non aveva bisogno di niente. Allora nonno disse che era ben vestito, ben calzato, che lavorava e mangiava e aveva i figli al fronte, ma non voleva niente da lui. Prese e si allontanò.

I fratelli di nonna Laudice

Zia Leondina morì di spagnola o di peritonite.

Zio Nello non voleva più andare in guerra, quando finiva la licenza, e si buttava sul letto a piangere, mentre Zio Gervasio diceva: "Pecora nera, pecora bianca, chi more more, chi campa campa". Un giorno che zio Nello era di vedetta sul Col di Lana, venne salvato da un austriaco che lo informò che quando smontava dal servizio, sarebbero arrivati i bavaresi che gli avrebbero sparato. Dopo la prima guerra mondiale, da cui uscì illeso, perse una mano durante una battuta di caccia. Zio Nello ebbe molti figli: Cleofe, Spartaco, Norma, Aristeo, Alfisa.

Zio Gervasio ebbe Edillio, Eliseo, Ercole, Elide. Eliseo che era un meccanico di Fiorentini, morì in Germania di stenti e senza essere curato, pur dicendo di star male.

I figli di zio Orlando furono Antonietta, Alba ed Enzo.

Zia Ottavia ebbe Rossana, Gastone e Piero, che è testimone di Geova.

Zia Finalba ebbe Renzo, Ezio, Elio, Silvio, Massimo e Roberto.

I fratelli di nonno Annunziato

Nonno Annunziato aveva una cava di brecciolino. Inizialmente abitarono a Via dei Prati Fiscali, in una casa di 2 piani che esiste tutt'ora, comprensiva di stalla. Mio nonno era uno dei pochi ad avere il calesse, guidato dal cavallo, con le ruote di gomma. Lo tenne finché non si trasferirono a Via Calimno, dove aveva costruito uno spazio per il cavallo. Sembra che quando mia nonna aspettava zio Lillo, degli amici dissero a mio nonno di andare con una donna illibata, ovviamente a pagamento. Lui disse a mia nonna che quella sera doveva andare a controllare la cava, perché gli sembrava che stesse crollando un breccione e poteva essere pericoloso per gli operai. Poi si appostò fuori della casa della donna, e dopo un po' vide uscire due carabinieri a cavallo. Capi che era una truffa e tornò a casa.

Zio Romano, maresciallo di finanza, sposò Regina ed ebbero due figli: Duilia e Umberto. Umberto ha sposato un'egiziana; siccome non arrivavano i bambini, in seguito a delle ricerche scoprirono che aveva due uteri. Poi è arrivato Roldano. Roldano si è sposato, ma la moglie è morta di parto. La bambina è nata.

Regina morì di parto al nono mese e il bambino non si salvò.

Umberto era un ufficiale dell'Aviazione e quindi viaggiava molto: rimase per molto tempo in Austria. Quando stava per essere rimpatriato in Italia, gli si presentò una donna con un bambino che

gli disse di portarlo con sé, perchè lei non sapeva come mantenerlo. La moglie di Umberto lo accolse e lo crebbe. Quando il ragazzo, Peter, diventò grande, la madre, che aveva sposato un uomo molto ricco, lo volle con sé in Austria. Peter trovò lavoro, si sposò ed ebbe una figlia.

Zio Amedeo ebbe Quinto, Rosina (morta di spagnola), Celide che diede un dolore alla famiglia prendendo la strada della soubrette. Quinto ha avuto Amedeo, Giuseppe e Mirella; Amedeo e Giuseppe vivono a Trapani. Giuseppe ha avuto due maschi. Mirella vive a Ravenna.

Zio Gino, maresciallo, andò a Milano ed ebbe tre figli.

Zia Italia ha sposato Rinaldo ed hanno avuto Alceo, Lisetta, Egisto.

I miei bisnonni presero una casa a Fiano Romano che si diceva fosse infestata dai fantasmi dei preti. Una notte, i figli, vennero svegliati da un tic continuo; pensarono subito ai fantasmi, ma Leondina si fece coraggio per andare a vedere cosa fosse: avevano messo a mollo dei ceci, e questi che si erano gonfiati, saltavano fuori e battevano contro il soffitto. Ecco spiegato il mistero.

Andavamo anche sulla tomba del figlio di una collega e grande amica di mia madre. Questo giovane ragazzo si sparò a 18 anni, era un grande giocatore di carte ed evidentemente anche se ricco, molto infelice. Un pomeriggio si misero, lui e una ragazza a giocare alla roulette russa: la ragazza si salvò, lui no. La storia mi fa riflettere oggi, più di allora, perché allora non avevo esperienze di suicidi e depressioni, e pensare che forse si poteva aiutare... Triste anche la fine dell'amicizia di mia madre con la sua collega. Gli ultimi tempi, la sorella le aveva fatto capire che non erano gradite le sue visite, mentre mia madre era convinta del contrario. Fu così che anche mia madre ebbe un grande dolore, come me con le amicizie.

Mia madre perse anche un fratello, Duilio, a 65 anni, troppo giovane e troppo amato. Ne ebbe un duro colpo. Era il fratellino più piccolo, c'è anche un'altra sorella.

Mia madre portò il lutto a lungo. Mio zio Lillo (così lo chiamavamo in famiglia) dopo la guerra, era risultato primo ufficiale dell'esercito, aveva dato moltissimi esami universitari di Economia e Commercio, senza però concludere gli studi. Era intelligentissimo: andava la mattina a fare l'esame, prendeva il suo 30 e lode e poi correva al lavoro. Lavoravano insieme lui e mia madre. Poi mia madre lasciò il lavoro per seguire me e mio fratello. Lui fu assunto in Fiat. Si sposò non con la fidanzata che tutti avrebbero voluto, ma con una donna che faceva la cassiera in un cinema, uno scandalo per quei tempi. La loro figlia, mia cugina Duilia, è un cervellone biologo al Regina Elena, ma quando morì suo padre disse a mia madre molte brutte cose a causa di un fornetto che era intestato al padre, ma che aveva pagato mia madre e mia madre rimase molto male, perché per metterci la bara di mio zio, dovettero ridurre la bara di mia nonna. Mia madre ebbe uno shock e io non riesco a perdonare queste due donne, colpevoli di aver fatto piangere tanto mia madre.

1989

Furono anni brutti, certo il peggiore fu l'89 quando a mia madre riscontrarono un carcinoma maligno ad un rene e io ebbi un momento di vera disperazione. Per fortuna l'equipe di allora dell'Umberto I, la salvò, togliendole un rene, e facendole svariati esami dolorosissimi nei 5 anni seguenti, ma io resterò per sempre grata a quei medici che la salvarono, perché lei è sopravvissuta 17 anni ancora.

Ovviamente andavamo anche dai suoi genitori, nonna Laudice Scacciapicche, che non ho avuto la fortuna di conoscere, e nonno Annunziato Del Bello, che è mancato quando avevo 8 anni. Nonno Annunziato, la domenica quando veniva a pranzo, mi portava sempre il Corrierino dei piccoli, e ricordo quelle domeniche quando c'era anche mio padre, piene di gioia e spensieratezza. Nonno, rimasto vedovo, si era risposato con una signora molto brutta, ma che evidentemente amava. Anche con lei i rapporti in famiglia furono difficili e non proseguirono dopo la morte di nonno. Nonno aveva una cagnetta bianca e nera, Lilla, dolcissima.

Nonno Annunziato, una volta stava da uno zio ma non si sentiva a suo agio. Fu così che prese una pagnotta e andò a Civitavecchia da Zio Giovanni. Con gli amici nonno metteva del nero nelle acquasantiere, così i parrochiani quando si facevano il segno della croce, si sporcavano. Doveva andare a prendere la sorella Regina a scuola, che in pegno doveva dargli la sua merenda.

Un fratello di nonno, Duilio, era un anarchico, lavorava in fabbrica e faceva sempre dei comizi a Viterbo. Una notte, dopo il turno, passò davanti a Fontana Grande e vide un paio di scarpe; le prese, ma sentì un ululato e scappò, lasciando le scarpe. Per fortuna la porta di casa era aperta, perché una volta dentro, vide dallo sportello del gatto sporgere due mani piene di artigli: era un lupo mannaro. Poiché dava fastidio per le sue idee politiche, erano arrivati i fascisti, e gli altri fratelli volevano entrare in finanza o nei carabinieri, il sindaco consigliò i nonni di farlo espatriare. Una volta pronto il foglio di via, partì per la Francia dove morì.

Anche mio zio Lillo ebbe un cane pastore, Buck, che una volta mi azzannò una mano perché portavo un maglione di lana che ritraeva due gatti.

Di nonna Laudice so che morì giovane, aveva un gattino, Marlon, che morì quando lei venne meno. Grazie ai racconti di mia madre ho davanti l'immagine di mia nonna allettata che divideva una fetta di prosciutto con lui. Ecco spiegato il mio amore ancestrale per i gatti.

So che aiutava tutti, nel possibile, durante il periodo della guerra. All'epoca non esisteva la cura della poliomielite, così una nostra amica, Silvana, a soli 4 anni, rimase sulla sedia a rotelle tutta la vita. Mia nonna invitava le figlie a giocare e rimasero amiche fino alla fine. Passavamo sulla tomba di Silvana, che io avevo avuto la fortuna di conoscere, e mi dispiaceva tanto che avesse dovuto condurre una vita tanto infelice, anche perché era intelligentissima.

Passavamo anche sulla tomba di Maria Rossi, la madre della moglie del fratello di mia madre, la cassiera del cinema!! Sembra che questa vecchina lavorò a maglia per farmi le prime scarpette quando sarei nata e ancora le conservo e mia madre mi diceva: "Quanto è diversa la figlia dalla madre".

Poi c'era la tomba di zio Giovanni, un fratello di nonno Annunziato, che perse zia Finalba, la moglie, giovanissima e lo lasciò che doveva crescere 5 figli. Ultimamente ho rivisto i due gemelli e Elio, purtroppo ci vediamo solo ai funerali.

Zio Giovanni lo ricordo bene, perché d'estate quando andavamo al mare a Terracina ci ritrovavamo tutti. Mia zia, la sorella di mamma, stava tutta l'estate a Monte S.Biagio, un paesino vicino a Terracina, paese natale di suo marito, Zio Gigi. Dicevo di Zio Giovanni, era un uomo alto, sechetto e con due baffetti bianchi.

Mi dispiacque molto quando morì.

Poi c'era il marito di Zia Ottavia, una sorella di nonna Laudice, e ultimamente anche Zia Ottavia. Di zia Ottavia ricordo che mi regalò la prima macchina fotografica alla Comunione, che era molto credente, e che abitava all'8° piano di un palazzo vicino alla chiesa, senza ascensore!!

Un ricordo dovuto ce l'ho per Zio Alessio e Zia Leondina (altra sorella di Nonna Laudice), che si è spenta l'anno scorso. Tutte queste sorelle avevano la passione del cucito e mia zia Gina, la sopravvissuta dopo mio zio e mia madre, cucì addirittura vestiti per Ira Furstemberg, per le sorelle Fontana, ecc.ecc. Ha le "mani d'oro" come diceva la mia povera mamma. Anche lei ora ha un gatto, Brando. Ma il marito ha avuto due cocker, uno biondo e uno nero, che chiamò Pat e che adoravo.

Quando morì zio Gigi fu un colpo grosso, perché era il mio zio preferito. Sembrava che mi capisse con uno sguardo. Mi ricordo che quando lo andavo a trovare, mi criticava perché portavo i pantaloni. Lui era all'antica, era stato appuntato dei carabinieri, e quando era fidanzato con mia zia, lo avevano mandato in Sardegna, perché nell'arma è vietato avere una fidanzata nella stessa città dove si lavora. Della Sardegna, raccontava che aveva una cornacchia che andava sempre sulla sua finestra per mangiare, l'aveva adottata e la ebbe per anni. Quando tornò volle sposare mia zia ed hanno avuto due femmine e un maschio.

I miei cugini materni

Mauro, il maggiore, quando ero piccola mi comprò la bilancia. Stava sempre intorno a me e quando si fidanzò mi portò un giorno con la ragazza allo zoo e mi fece delle foto che ancora conservo. Era un fotografo eccezionale, ma si mise in proprio e cominciò a fare lavori col cuoio che gli riuscirono benissimo. Tutt'oggi lo fa e io ancora conservo la prima borsetta che mi fece.

Mia cugina Stella, la mediana, mi ha seguito in tutti gli anni delle crisi e lo fa ancora; è come se

fossimo diventate sorelle, non c'è giorno che passa senza sentirci e lei mi dà consigli su tutto oltre ad avermi aiutato molto nell'arredo della casa.

Mauro ha avuto due figli, Alessandro che fa il vigile, sposato, due figli; Stella ha avuto un figlio, Andrea, laureato in giurisprudenza, giornalista, single (per quanto ne so); e poi c'è Isabella, la piccola, che sta divorziando dopo 30 anni di matrimonio, ha avuto due figli Federico e Raffaella. Federico è un bravo fotografo; è fotografo ufficiale allo stadio Olimpico. Raffaella, ha avuto una bimba, Sveva a soli 22 anni e si è purtroppo separata dal compagno. Anche Raffaella ha un cane e un gatto. Quando vedo Isabella, che era ed è ancora una bellissima donna, ho una stretta al cuore. Ha sofferto troppo per questa separazione ed è caduta dalle stelle alle stalle. Si è rimboccata le maniche, non si è persa d'animo. Certo ci sono dei giorni che non ha neanche i soldi per andarsi a fare i capelli, ma fa la baby sitter a tempo pieno ed è una donna che ammiro molto per la volontà che ci mette nella vita.

Stella invece si è completamente presa a carico la madre, perché zia Gina è rimasta inferma, e quindi la porta dai medici, le compra le medicine, la porta al cimitero, la porta a pranzo fuori in certe ricorrenze, le compra tutto ciò che le occorre e non sta mai ferma. E' un lavoro a pensarci bene, e spesso commenta che la madre non la ringrazia mai abbastanza, eppure le nostre madri hanno perso la mamma giovane e loro non si sono dovute fare in quattro per la propria madre fino a 89 anni, ecco la tenera età di zia Gina (il nome per intero è Regina). Però se non ci fosse zia Gina, dovrebbero inventarla. Lei è la mia memoria storica. Ad esempio ieri mi ha raccontato di una sua amica, la Tedesca, che conosce da soli 70 anni, e che aveva adottato una bimba in Sardegna, l'aveva cresciuta fino all'Università ed è stata uccisa da un fidanzato geloso. Poi ne ha adottato un'altra. Invece questa si è laureata e vive ancora con lei. Ha 30 anni.

E poi, nonostante l'età fa ancora dei lavoretti a maglia e di stoffa. C'è stato un periodo che ha aiutato Isabella a cucire delle borse che ha venduto e con le quali ha arrotondato.

Inoltre è la mia confidente. Mi ha aiutato molto quando ero finita nelle spire di un uomo che purtroppo mi ha sottratto del denaro. E poi è sempre lì che m'incoraggia ad andare avanti. Auguro a tutti di avere in famiglia una persona così.

La famiglia paterna

Ritornando alle mie passeggiate al cimitero con mia madre, non c'era volta che non passassimo dai parenti di mio padre, un vecchio zio, che poi ho scoperto essere il cugino di Antonio Baldini, scrittore e poeta romano; la zia Elvira, che rimase cieca negli ultimi anni della sua vita; nonna Lina, la madre di mio padre, che morì quando avevo 32 anni, ma era da anni colpita dall'Alzheimer. Di questa mia nonna devo parlare perché non accettò mai mia madre come nuora, trovandole sempre difetti, dove non ce n'erano. Ovviamente anche la figlia, Paola, non amava mia madre. E di conseguenza io venivo presa in giro da mia nonna e poi sul lavoro da mia zia. Mia nonna, rimase vedova giovanissima. Nonno Carlo morì di malaria durante la seconda guerra mondiale. E lei crebbe mio zio Marcello, mio padre Guido, e mia zia Paola, pur lavorando come segretaria all'Inpdap. Mia zia mi raccontava che a 8 anni tornava da scuola e metteva sul fuoco l'acqua della pasta. Un giorno di festa, mi ha mostrato le foto del matrimonio di mia nonna. Era una gran signora, anche se piccola di statura e con un naso importante. Aveva un'eleganza innata. La figlia, pur imitandola, non ce l'ha. Quando ero piccola giocavamo ad anello anello e io dovevo scoprire se l'anello era nella destra o nella sinistra. Mi dispiace non averla seguita negli ultimi anni, perché papà mi diceva che ricordava i tempi passati e tutte le canzoni di un secolo fa. Insieme loro quattro hanno vissuto alcuni anni in montagna sulle Dolomiti, posti splendidi, dove sono stata da grande e di cui mi sono innamorata. Mio padre mi ha trasmesso oltre all'amore per il nuoto, anche per lo sci di fondo. Ho visitato il Passo del Pordoi, il lago di Misurina, Cervinia, Cortina. E una volta da sola, sono andata a fare una settimana bianca al Sestriere. Era bellissimo fare i percorsi a 2000 m. e incontrare le volpi o altri animali caratteristici di quei luoghi.

Mio zio Marcello, sposò una donna di Cavalese, zia Margherita, ed ebbero tre figli maschi: Carlo, Massimo e Andrea. A loro volta si sono sposati ed hanno avuto molti figli. Zia Paola ha sposato Zio

Gabriele, che ha ereditato dallo zio, la società telefonica dove ho lavorato: vivono nel lusso, hanno più case di proprietà e non hanno avuto figli. Quando mia zia mi ha chiesto di farle da bastone della vecchiaia, mi sono rifiutata, perché sul lavoro oltre a trattarmi male, preferiva un'altra ragazza, Barbara, a cui ha affittato anche un appartamento, che si è sposata con un collega. Le ho risposto di rivolgersi a lei. L'ho rivista ad Agosto alla messa in ricordo di papà. Zio Gabriele mi ha detto: "Che ci vuoi fare? I parenti non si possono scegliere" ed è una santa verità.

Ho il cruccio di non aver avuto una famiglia paterna bella come quella materna. E solo dopo la morte di mio padre ho potuto leggere il cartaceo che teneva con mia madre nei lunghi periodi in cui lui si trovava o all'estero o lontano per lavoro. E' vero come diceva mia madre che dopo un lungo fidanzamento e il matrimonio, era cambiato. Non era più dolce, innamorato, forse il lavoro lo ha incattivito o forse la sua famiglia ha messo in cattiva luce mia madre. Sono lettere dure quelle che lui ha scritto a mia madre e ora capisco perché piangeva tanto e quando lui tornava, litigavano spesso. D'inverno papà ci faceva alzare all'alba per andare a sciare, anche se mia madre non amava sciare e restava tutto il tempo a bordo pista a congelarsi. Io andavo sul bob. Mio fratello sciava discretamente. D'estate ci svegliava all'alba per andare al mare, perché a lui piaceva la tranquillità e non la confusione. I miei non hanno mai avuto frequentazioni al di fuori di quelle di famiglia. Ma nonostante la loro età, non mi hanno mai discriminato per i miei problemi psichici, anzi un giorno papà mi disse: "Tu non dovrai vergognarti mai di niente con nessuno".

Mia nonna e mia zia, mi regalavano sempre cose costose. Mia nonna, quando tornava dal suo mese a Chianciano Terme, mi portava sempre qualcosa per il corredo. Zia Paola ha viaggiato molto e potrei mettere su un mercatino da sola, per le cose che mi ha portato. Il giorno del mio compleanno, fino al 18 anno di età, mi portava da Penny Black a Via Cola di Rienzo, a scegliere un vestito. E io ero sempre indecisa, ma soprattutto temevo il giudizio di mia madre, che poteva trovare da ridire su cosa era caduta la mia scelta.

Prima di andar via deponiamo un fiore alla croce di tutti i defunti sepolti altrove. In quel momento pensavamo a nonno Carlo che fu sepolto a Bari. So che mio padre ci andò una volta prima di morire.

I CUGINI PATERNI

Ma vado avanti, anzi, ritorno a parlare di quando mio cugino Carlo, che abita a Como, sposò Daniela. I miei genitori non avevano ricevuto la partecipazione, ma mio padre volle andare lo stesso. Anche in quella circostanza mia madre fu messa da parte e non fu avvisata da mia nonna e da mia zia, quando andarono a farsi i capelli.

Non solo, ma fu messa al tavolo dei bambini e mio cugino Andrea, era uno scavezzacollo difficile da gestire. Deve essere stata dura da mandar giù per mia madre, essere trattata come una di serie B, quando si sentiva ed era di serie AAA.

Quando sposò Massimo nessuno andò, mentre quando sposò Andrea mio padre andò da solo, con la scusa che lui stava lavorando a Reggio Emilia ed era più facile raggiungere da lì Forlì. Io sono stata solo una volta dai miei zii di Forlì e a casa di Massimo, il Natale seguente alla morte di mia madre, ma non stavo bene e ricordo che una nonna aveva cucinato tortellini per il brodo per un esercito. Eravamo una ventina a tavola ed io ne conoscevo solo la metà. Ho ricevuto regali da estranei gentilissimi e ho scoperto che il figlio di mio cugino Massimo, Marco, vorrebbe diventare uno sherpa. Ha i capelli rasta ed è già stato sull'Himalaya.

Ha fatto delle foto stupende e lui vorrebbe intraprendere questa strada, un nuovo Messner.

MIO FRATELLO

Mio fratello frequentò giurisprudenza e quando si laureò, andò a fare l'ufficiale dell'esercito, fu carabiniere scelto, ed intraprese la carriera militare, che lo portò finalmente lontano da casa, come desiderava da sempre. Novara, Benevento, Chieti, Firenze (un altro periodo bellissimo per me,

perché andavo nei week-end a trovarlo e io appassionata d'arte, potevo respirare tutto quel ben di Dio), San Donà di Piave, Corleone, Treviso, Padova, Venezia. Gli ultimi periodi vicino casa, perché ha sposato una ragazza veneta ed hanno avuto un bimbo, mio nipote, Marco.

Oggi ci vediamo poco, anche perché lui non ha più motivo di scendere per i genitori, ma mi chiama una volta a settimana, e spesso per darmi disposizioni sulla casa dove siamo cresciuti, che non riusciamo a vendere; è piena di ricordi e io mi sento male quando vi entro. I primi tempi dopo la morte di mia madre, andavo in camera da letto, aprivo l'armadio e tuffavo il naso nei suoi vestiti: il ricordo dell'odore di mamma, del suo profumo, mi sembrava di averla vicina. Ora che non c'è più neanche papà e che la casa è semivuota, mi passano davanti come fotografie, i pomeriggi passati a casa a studiare, con la mia amica di sempre Flavia, i sabati e le domeniche trascorsi a casa quando il mio ex doveva vedere la figlia. I venerdì in ritiro prima delle gare di nuoto. E i primissimi ricordi della mia infanzia. Io che scendevo dal lettino e correvo il lungo corridoio, fino al salone dove mia madre e mio fratello guardavano qualche film western. La cosa curiosa era che sedevano su un baule di quelli che si usavano una volta, verdi, con le chiusure in metallo pesante, e io e mio fratello giocavamo come se fossimo su un carro guidato dai cavalli, lui John Wayne, io Calamity Jane.

Poi arrivarono i tappeti dalla Persia (mio padre ha lavorato nell'ex Iran) e io mi mettevo in porta e mio fratello faceva una palla di carta e mi tirava i rigori.

Mia madre ci ammoniva sempre di fare attenzione ai vetri della porta che erano smerigliati, bellissimi.

E poi il mio letto, si tirava giù solo quando era rimasta solo mia madre a guardare la tv, io lo rifacevo e mi mettevo a dormire, cullata dai suoni della tv e dalla vicinanza della mia mamma.

2001

Quando sposò mio fratello, furono invitati tutti e mio padre pagò l'albergo a tutti. Vennero le mie cugine Stella e Isabella, Francesca, mia zia Gina, zia Paola e consorte, zio Marcello e consorte, mio cugino Andrea, e tante altre persone che neanche ricordo. Il pranzo fu tutto a base di pesce e io non mangiai quasi niente.

Mio fratello si sposava e io mi sentivo fuori luogo. Infatti non venni fotografata né ripresa nel video.

Era come se mia cognata non volesse ammettere che io ero malata. Infatti in 10 anni e più, non mi hanno mai fatto dormire sotto lo stesso tetto per paura che ammazzassi qualcuno?!?

Non ricordo i matrimoni di mia cugina Stella e di Isabella, ma ricordo che per farla uscire con il futuro marito, mia madre invitava Isabella a dormire con noi per evitare che mio zio sbuffasse se lei faceva molto tardi. Fu un matrimonio d'amore, e ancora oggi non riesco a credere che si siano separati.

Mia madre io e mia cugina dormivamo nello stesso letto, e a me questo bastava per sentirmi felice. Ricordo molto bene il funerale di mio nonno, mi ricordo che mia madre ricevette la notizia dalla clinica dove era ricoverato. Si era addormentato nel sonno. Io avevo solo 8 anni ma stetti in chiesa in modo esemplare e nessuno si lamentò mai del mio comportamento. Non per niente andavo dalle suore... Racconto questo perché invece durante il matrimonio di Carlo, sembra che mia nonna avesse sentito fischiare mio fratello, durante la lettura del telegramma del Papa, invece era stato mio cugino Andrea. E mia madre rimase molto male.

Mia madre ci ha educati e cresciuti da sola, perché mio padre era sempre fuori per lavoro. Ricordo quando già grande, andammo io e mia madre un'estate a Caviaga, un paesino in provincia di Lodi, e i ragazzi del posto mi portarono sia al Rollydisco che in piscina.

Fu la sola volta che mio padre ci portò dove lavorava.

Mentre a Firenze da mio fratello, mi sono divertita come una matta: avevo conosciuto la figlia del maresciallo, Emanuela e mia madre aveva fatto amicizia con sua madre. I sabato sera andavamo sempre in discoteca. Una volta un ragazzo non fece altro tutta la sera di lamentarsi di suo padre e di mio fratello: povero, non sapeva chi eravamo e quando gliel'abbiamo detto stentava a crederlo. Poi mi telefonò per farsi raccomandare da mio fratello per essere confermato, ma non ce la fece. Mio

fratello è incorruttibile, irreprensibile come quella volta che mi fece fare la multa sull'autobus perchè avevo cambiato borsa e avevo dimenticato la tessera nell'altra, e non esibì il suo tesserino dell'Arma.

Nello Space di Firenze, conobbi due ragazzi, Franco e Dario ed ebbi due storie che ricordo con simpatia, perché dopo molti anni tutto l'amore che hai provato non ti fa che tenerezza...

Purtroppo non andò altrettanto bene a S. Donà di Piave e fu allora che mia madre cominciò a partire da sola.

Io stavo a casa con mio padre, che mi cucinava sempre e solo hamburger... buono i primi tempi, ma dopo un po' annoiava, io però non avevo il coraggio di dirglielo.

L'unica cosa di cui aveva paura mia madre era che al suo funerale venisse poca gente, e invece io riempii la chiesa. Innanzitutto venne il mio Padre spirituale per la cerimonia, Monica era al piano che suonava meravigliosamente, poi vennero tutti gli inquilini del palazzo, Flavia e Fabrizio, Luca, Alessandro e la madre, Francesco, i parenti (Stella e zia Gina non vennero), ma quello che mi sorprese di più fu che Marta, mia cognata non venne al funerale. Io la presi come una mancanza di rispetto. Invece al funerale di mio padre non solo venne lei, ma anche la madre e il bambino; ora si che c'era qualcosa da prendere. E decisero ciò che dovevano portarsi via. Io li chiamo gli Unni, perché sono dei predoni senza remore.

Gli anni 2007-2009

E lo zio Gino? Gran viveur e tombaire de femmes!! Mia madre riceveva di nascosto delle telefonate dalla sua amante anche dopo la sua morte, la povera zia Elvira era cornuta ma chissà se sapeva...!?

Di lui devo aver ripreso qualcosa... almeno nella fase in cui chattavo, perché non me ne sono persa uno di chatters, addirittura avevo dei tromba mici, per fortuna non ho il vizio dell'alcol o del gioco, che lo zio Gino aveva.

Vorrei parlare di Maurizio, che mi ha sedotto con le lusinghe via chat, e mi ha convinto di essere perseguitato da una zia, che gli voleva portar via il figlio, perché lui era un ragazzo padre. Mi ricordo che una sera presi un treno fino a Verona, me lo trovai davanti, basso, brutto, vecchio, ma non potevo fare dietrofront e me lo sono portato a Roma, pagandogli anche il treno. Qui è rimasto una settimana, apportando delle modifiche alla casa a me non gradite; ho scoperto che fumava (cannabis) e sono stata così stupida da credere che gli servivano 5000 e. per non perdere l'affido del figlio; gliel'ho dati e non l'ho più rivisti. E' ripartito con il biglietto ancora una volta pagato da me, ed è scomparso.

E' la prima volta che racconto una cosa del genere, ma è più un avvertimento per i giovani o le giovani, che un ricordo di cui vado fiera.

LE SCELTE DI VITA

Ora che ci penso, non ero mai libera di fare scelte da sola, ecco perché dopo, ho fatto tante scelte sbagliate. A sedici anni mio fratello, che frequentava un gruppo scout da anni, mi portò con sé. Lì nacquero i miei primi amori, le delusioni per amicizie nate e poi finite, le prime escursioni di un giorno o di due, lontano da casa, il campo scuola a natale e d'estate. Che bei ricordi: quei fuochi di sera, intorno ai quali raccontavamo barzellette o inscenavamo piccoli sketch.

Ricordo le vendemmie. Le bevute e le mangiate di uva. Ricordo la divisa, calzoncini o gonna blu, camicetta celeste, fazzolettone (promessa) grigio e blu, calzettoni blu, scarponcini. Ricordo ancora come si monta una tenda canadese. Ricordo le serate passate a parlare a bassa voce con le mie amiche di squadriglia. Stavamo diventando donne, avevamo crisi di pianto inspiegabili, forse l'unica nota dolente di quel periodo è stata proprio questa: quanto è difficile crescere.

I LIBRI

Le nostre librerie, sono un segno imprescindibile che mia madre amava la lettura ed è un dono che ci ha trasmesso. So che dovrò separarmi da questi libri ma non so da che parte cominciare. Tutta la bibliografia giapponese, lingua in cui mi sono laureata, tutta quella latinoamericana, Allende, Serrano, Esquivel, Lucia Etxebarria, George Amado, testi di esami, tutto via... come se non ci fosse più traccia di pomeriggi e notti passate a leggere o studiare.

Mio padre era un nostalgico di Mussolini, mio fratello è di destra, mia madre negli ultimi anni era diventata di sinistra dopo un trascorso di destra, io sono qui e mi domando: perché continuano a fare e premiare film sullo sterminio dei lager nazisti e poche volte parlano dello sterminio fatto in America latina, tutti quei desaparecidos?... Perché ormai il nazismo è stato combattuto... ma quei poveri sudamericani che vivono in mezzo alla povertà, ai cartelli medajjin della droga, della violenza...

Leggendo scrittori sudamericani, impari anche gli odori, nuovi per le nostre parti, la cucina diversa e afrodisiaca che usano, le passioni travolgenti... Non posso non celebrare "Come l'acqua per il cioccolato" di Laura Esquivel, che è un insieme di tutto questo.

2011

Ora vado al cimitero di Prima Porta, non vado più al Verano, e quando arrivo, mi butto sulla tomba dei miei, piangendo e chiedendogli aiuto, urlando che mi hanno abbandonato troppo presto e quando mi sono calmata, prego per loro, per me; è uno sfogo, dopo mi sento meglio, anche se sto ancora meglio dopo una buona nuotata in piscina.

Adesso alterno al nuoto, la ginnastica posturale, perché essendo andata avanti negli anni, ho problemi di ernia e alla cuffia dei rotatori.

A parte un altro uomo, tipo il veronese, con cui ho perso 15000 euro, non ho commesso gravi fatti nella mia vita: non mi sono mai drogata, non sono mai scappata di casa per più di mezz'ora, non ho mai rubato e non sono mai stata in prigione, non ho mai abortito, non ho rubato l'uomo a nessuna, e insomma ho rispettato tutti i Comandamenti, quindi non dovrei finire all'inferno.

A me basta stare vicino a mio padre e a mia madre, chiaro Lassu'?

Ma non ho pensieri di morte, in questo periodo; però sono consapevole che la vita è breve e va vissuta fino in fondo e al meglio. Io per esempio ho capito che mia madre ha fatto grandi sacrifici per noi figli privandosi quasi del cibo, per vestirci, pagare il mutuo, mandarci all'università, comprarci i libri invece dei giocattoli- e questo dovrebbe essere di insegnamento per tutti: macché play station! con un buon libro, crescerebbero figli più sani e con tanto sport, imparerebbero che non è importante vincere ma partecipare, misurerebbero il proprio corpo con quello degli altri, per scoprire i propri limiti e cercare di superarli. I migliori insegnamenti di vita li ho ricevuti dai miei allenatori. Mi ricordo Ciccio, l'allenatore di judo: "Tu, con queste cosce puoi muovere il mondo" e io non capivo... in realtà voleva dire che in quello sport bisognava usare più le gambe che le braccia e io ovviamente facevo il contrario.

Gli allenatori di nuoto sono stati diversi: Carlo Sacchi, Emanuele Sacchi (oggi tecnico sportivo della Nazionale di nuoto), Giovanna Cherubini. Carlo mi ha insegnato a tenere dritta la testa quando nuotavo a stile e ad allungare le braccia; Emanuele mi ha scoperto a delfino e me lo ha perfezionato al punto che facevo il miglior delfino della squadra; Giovanna mi ha perfezionato a dorso, facendomi mettere un bicchiere pieno di carta sulla fronte mentre nuotavo a dorso. Niente viene dato per scontato nel nuoto," tutto deve essere mirato a divenire più missili possibile", come diceva l'altro mio grande allenatore Andrea Sciandivasci.

Ma io purtroppo sono una fumatrice e ho dovuto lasciare il nuoto master anche per questo. Mi manca quel mondo, quelle amicizie, quel contatto quotidiano... e allora, indosso il costume e scendo verso la piscina in fondo alla strada, dove mi sento nel mio vero ambiente.

